

Prolusione di S. E. Rev. Mons. Giuseppe Merisi, Presidente di Caritas Italiana

EDUCARE ALLA FEDE PER ESSERE TESTIMONI DI UMANITÀ

«La fede che si rende operosa per mezzo della carità» (Gal 5,6)

Propongo volentieri questa prolusione all'inizio del 36° Convegno Nazionale delle Caritas diocesane dal titolo: "Educare alla fede per essere testimoni di umanità", dopo la preghiera iniziale e dopo il saluto delle Autorità che ringrazio per l'accoglienza e per l'ospitalità.

Come ringrazio il Vescovo di Pescara S.E. Mons. Valentinetti, S.E. Mons. D'Ercole gli altri Vescovi che hanno accolto l'invito di partecipare al nostro Convegno.

Un saluto alla Caritas di Pescara e della regione Abruzzo e naturalmente un saluto ai membri della Presidenza e del Consiglio nazionale di Caritas italiana, ai direttori e ai collaboratori delle Caritas diocesane, a tutti coloro che hanno operato per la preparazione di questo Convegno nazionale.

Consentite un saluto grato e cordiale al nuovo Direttore di Caritas italiana in questo Convegno, il primo da lui diretto, a don Francesco Soddu che ringraziamo e incoraggiamo.

Con don Francesco e con tutti i presenti mandiamo un saluto grato a don Vittorio Nozza, direttore di Caritas italiana per 11 anni.

E con l'occasione chiedo un momento di silenzio e di preghiera in ricordo di un altro grande protagonista del nostro cammino. Parlo di Mons. Giovanni Nervo, che è stato il primo presidente di Caritas italiana e che ci ha lasciato qualche settimana fa.

Risentiremo l'eco spirituale di Mons. Nervo in tutto il nostro lavoro, pensando alla fede che si rende operosa per mezzo della carità, come dice l'icona biblica del nostro Convegno.

Suddividerei la mia prolusione in tre parti, per aiutare a partecipare al Convegno con le attese e gli obiettivi giusti, dando orientamento e chiedendo a tutti impegno, discernimento, proposte, con la pazienza richiesta a chi deve camminare insieme ad altri, rispettando le diversità, le esperienze, le valutazioni, ecc..., per essere in grado di indicare contenuti per le conclusioni che verranno proposte dal direttore don Soddu e poi messe in atto con la Presidenza e il Consiglio nazionale.

Nella **prima parte** proporrei qualche riflessione sul momento attuale, così significativo del cammino della Chiesa e della Chiesa italiana, segnato dalla elezione di Papa Francesco. In questo contesto collocherei qualche necessaria riflessione su quanto abbiamo vissuto e ascoltato nel 40° di Caritas italiana e nell'udienza di Papa Benedetto del 24 novembre 2011. collegando questo nostro evento con il Motu Proprio sul servizio della carità dello scorso mese di novembre.

Sempre in questa prima parte indicherei, almeno in linea di massima i problemi, a volte i drammi, che viviamo in Italia nel contesto sociale ed economico di questi nostri tempi, con la crisi economica che sembra non passare mai, con in più le prove drammatiche del terremoto prima qui in Abruzzo e poi in Emilia e in alta Italia e insieme dell'emergenza profughi.

Nella **seconda parte** della prolusione, più breve, illustrerei i temi e le modalità del Convegno lasciando al moderatore il carico della presentazione dei singoli momenti e dell'accompagnamento dell'assemblea.

Sappiamo tutti, ma lo ripeto volentieri, che questo convegno prevede e chiede maggior collaborazione e impegno a tutti i partecipanti nei gruppi di lavoro e di confronto, con una collocazione anche temporale più precisa della preghiera e della lettura orante della Sacra Scrittura.

E nella **terza parte** proverò a proporre qualche breve riflessione, per aiutare confronto e dibattito sulle attese del Convegno stesso, sulle attese del Convegno e su quelle che il Convegno riterrà di proporre al nostro impegno di Caritas e di Diocesi a partire dal prossimo futuro.

PREMESSE

Educare alle fede per essere testimoni di umanità

«La fede che si rende operosa per mezzo della carità» (Gal 5,6)

È questo l'impegnativo titolo del nostro Convegno che trova molti riferimenti orientativi nell'attuale contesto ecclesiale.

Già nel logo è presente l'esplicito riferimento all'**Anno della fede** che è iniziato l'11 ottobre 2012, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del **Concilio Vaticano II**.

Benedetto XVI nella Lettera Apostolica di indizione dell'Anno della Fede ha ricordato l'intima connessione tra fede e carità sottolineando che "la fede che si rende operosa per mezzo della carità (Gal 5,6) diventa un nuovo criterio di intelligenza e di azione che cambia tutta la vita dell'uomo".

Indicazioni e prospettive che si collegano a quelle degli Orientamenti Pastorali CEI per il 2010-2020 "**Educare alla vita buona del Vangelo**".

"La carità – sottolinea il n. 39 degli Orientamenti - educa il cuore dei fedeli e svela agli occhi di tutti il volto di una comunità che testimonia la comunione, si apre al servizio, si mette alla scuola dei poveri e degli ultimi, impara a riconoscere la presenza di Dio nell'affamato e nell'assetato, nello straniero e nel carcerato, nell'ammalato e in ogni bisognoso...".

La carità dunque anima, forma la coscienza, plasma i vissuti, gli stili e le scelte di vita. È l'incontro del Vangelo di Gesù con la cultura dei contesti di vita in cui ciascuno verifica la propria fedeltà al Vangelo. Si traduce in atteggiamenti, attenzioni, azioni che, come un *ponte*, facilitano l'incontro tra l'uomo, la comunità, il territorio, la Chiesa e Dio. Si concretizza in opere che nascono nella comunità, dalle relazioni, dalla condivisione dei vissuti, dall'esperienza concreta di servizio e soprattutto *tornano* alla comunità restituendo e moltiplicando conoscenza, condivisione, accompagnamento.

L'Anno della Fede terminerà nella solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il 24 novembre 2013, a due anni esatti dall'Udienza per i 40 anni di Caritas Italiana.

Non possiamo dunque non ripeterci, come prospettiva di cammino comune, le parole di Benedetto XVI nel Suo discorso del 24/11/2011 in San Pietro proprio in occasione del 40° di Caritas Italiana: "Cari amici, aiutate la Chiesa tutta a rendere visibile l'amore di Dio. Vivete la gratuità e aiutate a viverla. Richiamate tutti all'essenzialità dell'amore che si fa servizio. Accompagnate i fratelli più deboli. Animate le comunità cristiane. Dite al mondo la parola dell'amore che viene da Dio. Ricercate la carità come sintesi di tutti i carismi dello Spirito".

Gli stessi sentimenti il Papa ha indicato nel messaggio per la Quaresima di quest'anno, parlando a noi credenti, di priorità della fede e di primato della carità.

La carità nella chiesa: tra il Magistero di papa Benedetto e i segni di papa Francesco

Il richiamo alla carità concreta verso i bisognosi come esigenza della fede cristiana e al fatto che questo rappresenti uno dei compiti “strutturali” della Chiesa, è stato un argomento ricorrente nel Magistero di Benedetto XVI, dalla Sua prima Lettera Enciclica, *Deus caritas est* alla *Caritas in Veritate*, come abbiamo detto al Messaggio per la Quaresima 2013 e - sul piano pastorale e canonico - del Motu proprio *Intima ecclesiae natura*. Un Magistero che ci ha riportato alla radice teologica della carità, ancorandola saldamente all’azione pastorale della Chiesa.

Su questo atto magisteriale, il Motu Proprio, consentitemi qualche parola di presentazione anche in riferimento a quanto è stato detto, per la CEI in Consiglio permanente, e per la Caritas in Presidenza e in Consiglio nazionale (e nella consulta ecclesiale nazionale). Varrebbe la pena che il Motu Proprio venga presentato in ogni Diocesi, anche tenendo conto di qualche indicazione che la CEI e la Caritas potranno offrire dal punto di vista canonico e operativo, tenendo conto dello scopo per cui il Motu Proprio è stato proposto.

Mi permetto di ricordare quanto abbiamo suggerito su una rivista di carattere pastorale che ha affrontato in modo completo il tema del Motu Proprio.

La Lettera apostolica in forma di Motu Proprio di Benedetto XVI sul servizio della carità pubblicata l’11 novembre 2012, contiene diversi elementi di grande importanza su cui è necessario che tutti, vescovi, preti, religiosi e laici abbiamo a soffermarsi, a cominciare dal richiamo posto all’inizio della Lettera che dice: «*L’intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (kerygma-martyria), celebrazione dei Sacramenti (leiturgia), servizio della carità (diakonia). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l’uno dall’altro*» (Lett. enc. [Deus caritas est, 25](#)). *Anche il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza*».

Il Papa aggiunge subito: «A proposito di questa diakonia della carità, nella Lettera enciclica “[Deus caritas est](#)” segnalavo che «alla struttura episcopale della Chiesa [...] corrisponde il fatto che, nelle Chiese particolari, i Vescovi quali successori degli Apostoli portino la prima responsabilità della realizzazione» del servizio della carità (n. 32), e notavo che «il [Codice di Diritto Canonico](#), nei canoni riguardanti il ministero episcopale, non tratta espressamente della carità come di uno specifico ambito dell’attività episcopale».

E in questa prospettiva, con il Motu Proprio il Papa intende offrire un quadro normativo organico che aiuti ad ordinare le diverse forme organizzate del servizio della carità, che è strettamente collegato alla natura diaconale della Chiesa e del ministero episcopale. Tenendo presente che la attività caritativa non deve limitarsi alla raccolta e alla distribuzione dei fondi e dei beni, ma deve sempre avere una speciale attenzione per la persona che è nel bisogno, favorendo l’educazione alla condivisione, al rispetto e all’amore, secondo la logica del Vangelo di Cristo.

Aggiunge ancora il Papa nel proemio della Lettera altre due osservazioni molto importanti.

- *Fra le iniziative organizzate nel settore della carità “in modo particolare, si è sviluppata a livello parrocchiale, diocesano, nazionale ed internazionale l’attività della «Caritas», istituzione promossa dalla Gerarchia ecclesiastica, che si è giustamente guadagnata l’apprezzamento e la fiducia dei fedeli e di tante altre persone in tutto il mondo per la generosa e coerente testimonianza di fede, come pure per la concretezza nel venire incontro alle richieste dei bisognosi. Accanto a quest’ampia iniziativa, sostenuta ufficialmente dall’autorità della Chiesa, nei vari luoghi sono sorte molteplici altre iniziative, scaturite dal libero impegno di fedeli che, in forme differenti, vogliono contribuire col proprio sforzo a testimoniare concretamente la carità verso i bisognosi”.*
- *“Nella misura in cui dette attività siano promosse dalla Gerarchia stessa, oppure siano esplicitamente sostenute dall’autorità dei Pastori, occorre garantire che la loro gestione sia realizzata in accordo con le esigenze dell’insegnamento della Chiesa e con le intenzioni dei fedeli, e che rispettino anche le legittime norme date dall’autorità civile”.*

Sono osservazioni che toccano il cuore del nostro servizio e la nostra coscienza spirituale ed ecclesiale, prima ancora dei risvolti operativi e strutturali.

Segue nel Motu Proprio la parte dispositiva che, come è noto, si rivolge a tutta la Chiesa universale.

I Vescovi italiani nella recente sessione invernale del Consiglio Permanente della CEI, hanno approfondito i contenuti del Motu Proprio indicando i loro orientamenti operativi che si possono riassumere in questi termini.

- Il Motu Proprio venga presentato e illustrato in tutte le sedi competenti e impegnate nel servizio della carità.
- Occorre insistere perché in tutte le Comunità si prenda coscienza rinnovata della centralità del ministero e del servizio della carità, in rapporto costante con l'ascolto della Parola e la celebrazione dei sacramenti, tenendo presente che l'attività caritativa non deve limitarsi alla raccolta e alla distribuzione dei beni ma, deve avere l'attenzione alla persona indicata dal Motu Proprio nel clima di condivisione e di amore giustamente richiamati.
- A partire dal Motu Proprio e superando qualche precedente lacuna giuridica, è necessario che ciascun Vescovo si senta investito di personale responsabilità nella promozione e nella salvaguardia del ministero della carità, sia nei confronti delle realtà strettamente diocesane che nei confronti delle realtà cattoliche di iniziativa dei fedeli.
- Si abbia attenzione alla recente tradizione della Chiesa italiana che con la istituzione di "Caritas Italiana" da parte di Papa Paolo VI, chiede la promozione di questo Organismo pastorale in tutte le Parrocchie, riconoscendo e incoraggiando il suo impegno di coordinamento di tutte le realtà ecclesiali o di ispirazione cristiana presenti sul territorio attraverso, ad esempio, le Consulte ecclesiali degli Organismi socio-assistenziali.
- Si prevedano nelle sedi opportune, occasioni di verifica per assicurarsi che Statuti, Regolamenti, prassi abitudinarie, siano coerenti con le indicazioni del Motu Proprio, anche per evitare che l'esercizio concreto del ministero o la destinazione delle risorse non rispettino l'insegnamento della Chiesa.
- La verifica dovrà naturalmente partire dai percorsi di formazione e di accompagnamento delle persone impegnate a tutti i livelli nell'esercizio del ministero di carità, per garantirne per quanto possibile coerenza evangelica e testimonianza credibile.
- l'attenzione per l'identità cattolica delle iniziative e il coordinamento di cui sopra, aiutino a monitorare costantemente le iniziative di "gestione" delle attività con rispetto rigoroso della legislazione canonica e di quella civile.
- A partire dalle indicazioni del Motu Proprio, in ogni Diocesi il Vescovo promuova opportune verifiche sul servizio della Caritas diocesana e, d'intesa con il Direttore Caritas, sul cammino delle altre realtà cattoliche impegnate nel servizio della carità.

Si tratta in fondo di riflettere sul rapporto fra la fede e la carità, come opportunamente richiamato nel messaggio del Papa per la Quaresima di questo anno ("priorità della fede- primato della carità").

E da quel rapporto far discendere indicazioni pastorali sulla responsabilità dei Vescovi e delle Conferenze episcopali, sul coordinamento possibile delle iniziative, sulla credibilità evangelica della testimonianza nel servizio della carità.

In questo contesto citiamo volentieri i primi passi di Papa Francesco con il caloroso invito a camminare verso le periferie umane, spirituali e geografiche di questo tempo.

I suoi gesti di Papa sono apparsi immediatamente essi stessi come Magistero vissuto: ci indicano uno stile di chiesa semplice, povera e aperta agli altri, che non ostenta né potere né ricchezza, una orto prassi coerente di gesti di umanità e di fraternità, che attraversano la quotidianità del vissuto ecclesiale e che danno una forma al suo agire mostrando, appunto, che la carità è l'intima natura della chiesa. Una *intimità* che non indica solo un fondamento, ma una sua intrinseca necessità che si esplica in ogni sua

manifestazione, atto, movimento, scelta che modella - nel confronto continuo con le sfide, i bisogni, le attese del tempo in cui siamo chiamati a vivere - la presenza della Chiesa nel mondo.

Il soffio dello Spirito si lascia così percepire in questo tempo difficile e inquieto, che auspichiamo possa divenire sempre più “di carità”, con un rinnovato coinvolgimento per gli altri, a partire dal coinvolgimento per l'Altro, che è il Signore Dio.

Situazione sociale crisi povertà dati

Certo, come dicevamo, dal punto di vista economico e sociale i segnali sono preoccupanti. In un quadro di incertezza politica, lo scorso 11 marzo il Cnel e l'Istat hanno presentato congiuntamente il 1° Rapporto sul Benessere equo e sostenibile, nel quale si tratteggia lo stato del paese, a partire da una elevata quantità di indicatori. Per quanto riguarda il Benessere economico il Rapporto evidenzia come le famiglie italiane siano tradizionalmente caratterizzate da un'elevata propensione al risparmio, una diffusa proprietà dell'abitazione, un contenuto ricorso all'indebitamento e una significativa disuguaglianza della ricchezza. Con un sistema di welfare sbilanciato verso la componente previdenziale, la famiglia ha assolto una funzione di ammortizzatore sociale a difesa dei membri più deboli (minori, giovani e anziani), supplendo alle carenze di tutela e nascondendo le difficoltà di accesso all'indipendenza economica di giovani di ambo i sessi e donne di ogni età.

Ma il Rapporto segnala come “La crisi economica degli ultimi cinque anni sta mostrando i limiti di questo modello, accentuando le disuguaglianze tra classi sociali, le profonde differenze territoriali e riducendo ulteriormente la già scarsa mobilità sociale. Alcuni segmenti di popolazione e zone del Paese sono stati particolarmente colpiti dalla riduzione dei posti di lavoro: la percentuale degli individui in famiglie senza occupati è passata, tra il 2007 e il 2011, dal 5,1% al 7,2%, e nel Mezzogiorno (dove dal 9,9% si è saliti al 13,5%). Il potere d'acquisto, cioè il reddito disponibile delle famiglie in termini reali, viene difeso, pur con difficoltà, grazie al potenziamento degli interventi di sostegno al reddito dei lavoratori (indennità di disoccupazione e assegni di integrazione salariale) e al funzionamento delle reti di solidarietà familiare. Sempre secondo il Rapporto “le famiglie hanno tamponato la progressiva erosione del potere d'acquisto intaccando il patrimonio, risparmiando meno e, in alcuni casi, indebitandosi: la quota di persone in famiglie che hanno ricevuto aiuti in denaro o in natura da parenti non coabitanti, amici, istituzioni o altri è passata dal 15,3% del 2010 al 18,8% del 2011, mentre nei primi nove mesi del 2012 la quota delle famiglie indebitate è passata dal 2,3% al 6,5%.

Inoltre, aumenta anche la disuguaglianza del reddito: infatti, il rapporto tra il reddito posseduto dal 20% più ricco della popolazione e il 20% più povero sale da 5,1 del 2008 a 5,6 del 2011”.

Lo sguardo Caritas: una povertà che si trasforma e cambia aspetto

In base all'esperienza di ascolto delle Caritas diocesane spiccano alcune tendenze dei fenomeni di povertà ed esclusione sociale:

- crescono le persone che si rivolgono ai Centri di Ascolto e ai servizi socio-assistenziali gestiti dalle Caritas diocesane e cresce la percentuale di italiani che si rivolgono a noi;
- cresce la multi-problematicità delle persone prese in carico: soprattutto nel caso degli italiani, le storie di vita sono sempre più complesse e si caratterizzano spesso per la presenza di patologie socio-sanitarie di non facile risoluzione;
- la fragilità occupazionale è evidente: cassa integrazione, occupazioni saltuarie, disoccupazione spesso giovanile, lavoro nero, rendono difficile per molte famiglie coprire le necessità, anche più elementari, del quotidiano;
- aumentano gli anziani e le persone in età matura che si affacciano ai servizi Caritas;
- coerentemente con le tendenze sopra evidenziate, diminuiscono i “senza reddito” e i “senza tetto”: ormai dal 2010 calano infatti in modo vistoso coloro che si dichiarano a “reddito zero” e vivono sulla strada;

- anche se si assiste ad una “normalizzazione sociale” nel profilo dell’utenza Caritas, si registra un peggioramento di chi stava già male: aumentano in percentuale le situazioni di povertà estrema, che coesistono tuttavia con una vita apparentemente normale, magari vissuta all’interno di un’abitazione di proprietà.

La crisi colpisce dunque sempre più duramente ampie fasce di popolazione e la Chiesa è chiamata a moltiplicare gli sforzi.

La crisi economica di questi anni si è sviluppata ed è stata aggravata da altri eventi negativi, fra cui il terremoto, nel 2009 qui, a l’Aquila e in Abruzzo, e nel 2012 in Emilia, in Lombardia e in Veneto. Sono eventi che tutti ricordiamo. Sono eventi che hanno chiesto alle nostre chiese, a quella italiana, a quelle diocesane e alle nostre Caritas, presenza, passione di condivisione e di solidarietà, capacità di raccordo tra emergenza e ricostruzione, ricostruzione di edifici e di tessuto comunitario, ecclesiale e sociale, chiamando in causa Istituzioni e volontariato, Caritas, Parrocchie e Diocesi, gruppi giovanili, Associazioni e luoghi di aggregazione.

I “centri di comunità” e anche le strutture civili, e i gemellaggi, sono l’emblema di una generosità e di una capacità di solidarietà e di progetto che credo ci facciano onore e per le quali ancora ringraziamo.

Questi eventi, aggiungo, sono diventati occasione di riflessione e di discernimento, e anche di rinnovamento, assai significativi, sia a livello di Caritas italiana che a livello di delegazioni regionali.

Un’altra emergenza che ha accompagnato e accompagna questi anni e che il Convegno non può dimenticare, è costituita dal fenomeno dell’arrivo in Italia di molti fratelli profughi o richiedenti asilo, spinti a lasciare le loro terre dalla povertà, dalla guerra, da mancanza di libertà, e da mille altri motivi che la storia dell’umanità da sempre conosce.

Da Lampedusa e dalla Sicilia, dal litorale pugliese e da quello ionico e campano, sono arrivati e arrivano (quelli che arrivano), uomini e donne, spesso giovani o giovanissimi, segnati da estenuanti sofferenze, in cerca di vita e di libertà.

Non c’è bisogno che aggiunga altro su questa emergenza, se non che Caritas, le Parrocchie e le Diocesi, ovviamente insieme a tanti altri, hanno dato su queste emergenze tutto quello che era possibile dare, nell’accoglienza e poi nell’accompagnamento di questi fratelli, nella speranza che le Istituzioni, certo anche con il nostro aiuto, possano corrispondere alle attese di umanità e di solidarietà di chi sa che “ogni uomo è mio fratello perché ogni uomo è figlio di Dio”, nel raccordo sempre proposto fra accoglienza e rispetto della legge e dei diritti umani fondamentali.

Obiettivi del Convegno

Entro nella seconda parte della prolusione, più breve, sul tema degli obiettivi del Convegno.

Tenendo conto di quanto abbiamo detto fino a qui, gli obiettivi si possono sintetizzare in questi due:

- 1) Far prendere consapevolezza della importanza di educarsi per educare a nostra volta, ad una fede che si renda operosa per mezzo della carità, capaci di discernimento e di testimonianza di umanità.
- 2) fornire contenuti e indicazioni che vadano a sostanziare le attività delle caritas su territorio, in modo che abbiano valore di segno e inducano a vivere una fede che porta a riconoscere i tratti del volto di Dio nel volto del fratello (Mt 25).

Sapendo che in questo lavoro educativo il Convegno non può non tentare di accordarsi ai segni dei tempi, all’ascolto orante e capace di compassione del contesto sociale nazionale, europeo e mondiale, alla ricerca inesausta di conformazione al Vangelo che la Chiesa e ogni cristiano deve perseguire.

Il lavoro preparatorio che la Presidenza di Caritas Italiana ha richiesto, ha previsto l’ascolto delle valutazioni diocesane e la creazione di una Commissione preparatoria che ha posto con forza l’esigenza di un Convegno nazionale delle Caritas diocesane che partisse dal loro coinvolgimento e come luogo almeno emblematico della loro partecipazione attiva alla costruzione di un sentire comune.

Abbiamo inteso questa richiesta - ovviamente - non come una rivendicazione, ma come una assunzione di responsabilità, il segno di una maturità delle Caritas diocesane – nonostante le fatiche di

questo tempo – che va assunta come un dato e un valore, a partire dal quale rimodulare il sistema delle relazioni tra Organismo nazionale e realtà territoriali.

Il Convegno nazionale non può che essere un tappa di un cammino nel quale definire progressivamente percorsi ordinari di coinvolgimento, che si connettano sempre più in maniera organica. Incontri regionali, Gruppi nazionali, attività formative devono essere sempre più orientate in questa direzione.

Per queste ragioni l'organizzazione del Convegno ha subito alcune modifiche rispetto al passato, modifiche che riteniamo migliorative:

- centralità della parola di Dio, collocata – attraverso la lectio divina – al centro dei lavori congressuali;
- largo spazio ai Gruppi di lavoro, dedicati alle nuove sfide di questi anni che le persone in difficoltà ci pongono quale cifra simbolica e pratica di una centralità delle Caritas diocesane, non destinatarie ma attrici principali di questa assise luoghi di sintesi e di mediazione rispetto al proprio servizio ordinario;
- qualificati e specifici contributi esterni, tali da attivare la riflessione delle Caritas e dei suoi operatori, senza sostituirla o inibirla.

Questa modalità impone certamente a tutti

- una maggiore responsabilità,
- una volontà di costruire insieme questo convegno, quale che sia il ruolo di ciascuno di noi
- una consapevolezza forte di vivere un momento ecclesiale, nel quale
 - il rispetto per le diversità dei cammini
 - la disponibilità all'incontro e all'ascolto vicendevole, con la pazienza richiesta dallo spirito di comunità e di servizio
 - l'accoglienza e l'aiuto reciproco
 - la scelta del confronto

sono e vogliono essere anche questi segni del nostro essere Chiesa.

Sempre più un Convegno casa comune delle Caritas, in cui sempre meno ci si possa sentire ospiti più o meno soddisfatti, ma sempre più protagonisti e per questo ospiti o ospitanti accoglienti e premurosi. Pronti a ripartire insieme verso mete condivise.

Abbiamo chiesto ai relatori

Dai relatori che ascolteremo volentieri, ci aspettiamo un aiuto in questo grande impegno.

In particolare a S.E. Mons. Bruno Forte, che ringraziamo vivamente per la disponibilità, chiediamo di aiutarci a prendere consapevolezza dell'importanza di educarsi per educare a nostra volta, ad una fede che si rende operosa per mezzo della carità, una fede capace di discernimento e in grado di produrre testimonianza. Con la consapevolezza di essere dentro il progetto di Dio, con l'impegno di recuperare le ragioni più vere della fede, superando le tentazioni individualistiche ed impegnandoci nel servizio con senso di responsabilità comunitaria ecclesiale e solidale. Confidiamo dunque, come abbiamo detto parlando degli obiettivi, in indicazioni che sostengano e orientino le attività di carità portate avanti dalle Caritas diocesane sul territorio, in modo che abbiano sempre più il valore di "segno" ed inducano a vivere una fede che porta a riconoscere i tratti del volto di Dio, nel volto del fratello (cf. Mt 25, 35-40). Questo sentirci parte viva di un progetto che ci trascende, di un progetto di Dio, si compone bene, credo, con la Giornata Mondiale delle Vocazioni che celebreremo in tutta la Chiesa domenica prossima 21 aprile.

Anche il servire in Caritas, anche la solidarietà, anche la dedizione per il bene comune a partire dagli ultimi, fa parte del senso vocazionale della vita, se è vero, come è vero, che il Regno di Dio chiede di

essere annunciato con la buona notizia, ai poveri e ai prigionieri, agli affamati, agli assetati, agli ammalati e ai perseguitati.

Domani al prof. Leonardo Becchetti chiederemo invece una mano nel discernimento, nell'aiutarci a individuare nel tempo attuale i segni dei tempi, anche a partire dalla drammatica situazione di crisi economica, che sta producendo effetti nel breve periodo, ma anche cambiamenti strutturali nel tessuto sociale, produttivo e culturale del paese. Un discernimento che ci consenta di definire gli ambiti in cui come cristiani prima ancora che operatori Caritas siamo chiamati a fare revisione, per assumere forme di impegno e di presenza adeguate ai tempi e ai bisogni.

Le relazioni orienteranno i Gruppi di lavoro che nei prossimi giorni, aiutati da relatori, facilitatori e conduttori, partendo dal tema generale, si focalizzeranno su cinque ambiti di confronto, nei quali fare emergere i soggetti verso i quali è rivolta prioritariamente l'attenzione della comunità cristiana, vale a dire:

- le famiglie: le difficoltà relazionali, la questione della genitorialità, la solidarietà messi a dura prova dalla crisi
- i giovani: la precarietà, la mancanza di opportunità, la sfida della formazione per costruire prospettive nuove
- i migranti: la questione dei diritti per l'integrazione, tra cui quello alla cittadinanza, le nuove fragilità
- le nuove solitudini, vale a dire quelle forme di isolamento che affrontano le persone cadute in povertà qualora non abbiano rete di supporto, quali la condizione delle madri sole, dei padri separati, degli anziani isolati, dei minori soli
- i nuovi drammi costituiti dalle persone che sono entrate, a motivo della crisi, in forme di grave dipendenza

Non mancherà ovviamente uno sguardo internazionale. S.E. Mons. Pierre-André Dumas, padre Samir Khalil Samir, insieme ai giornalisti Carlo Di Cicco e Alberto Chiara, con la regia di Paolo Beccegato cercheranno di dare corpo e spunti concreti, al suggestivo auspicio di papa Francesco di una "Chiesa povera e per i poveri", che diventa così nel mondo autentica testimone di umanità.

Faro del nostro agire e anche di questo percorso comune resta la parola di Dio, proprio per questo collocata – attraverso la lectio divina affidata alla prof.ssa Rosanna Virgili – al centro dei lavori di questo 36° Convegno nazionale.

Le attese del Convegno

Cosa ci aspettiamo, quindi, dal Convegno?

Sicuramente questo tempo ci impone di verificare il nostro essere Chiesa, il nostro modo di intendere il servizio delle Caritas nei diversi territori, le nostre modalità di sviluppare percorsi educativi per le nostre comunità e – in particolare – verso i più giovani, per i quali auspichiamo tra l'altro che sia aumentata l'attenzione per il servizio civile che deve essere adeguatamente finanziato per non ridursi ad esperienza di pochi.

Inoltre dobbiamo verificare il nostro vivere la funzione di coordinamento con le altre realtà ecclesiali, la nostra capacità di essere insieme testimoni veraci del Vangelo e interlocutori delle istituzioni coerenti nel difendere i diritti dei poveri, soprattutto quelli privi di diritti formali e riconosciuti, affinché *"non sia dato per carità ciò che è dovuto per giustizia"* (A.A. 8).

Tutto questo ci impone di intensificare, in forme sempre più rispondenti ai tempi e ai nuovi bisogni, la già capillare rete di prossimità, di incontro, di ascolto, di intervento, a livello diocesano anche promuovendo la costituzione della Caritas in tutte le Parrocchie, e degli osservatori che aiutino il discernimento; a livello regionale dando autorevolezza alle delegazioni regionali; a livello nazionale dando respiro alle novità strutturali dette sopra, e in tutti gli ambiti alzando il livello della testimonianza evangelica, coinvolgendo Chiese locali e particolari, Associazioni di volontariato, Istituzioni locali e centrali,

sempre nel rispetto delle distinzioni di responsabilità, che ci consentono di custodire la nostra originalità e la nostra vocazione.

Non in termini di supplenza, ma di sussidiarietà, attraverso una presenza che sa essere profezia rivolgendosi ai bisogni emergenti e più scoperti; privilegiando servizi personalizzati; rafforzando la dimensione preventiva e di conoscenza dei diritti; aiutando le persone ad aiutarsi e ad essere protagoniste.

Non credo sia ragionevole immaginare che questo Convegno sappia dare tutte queste risposte: sarebbe un risultato già straordinario definire insieme le domande più urgenti a cui dovremo dare risposta e, sempre insieme, darci una prospettiva comune di ricerca e di lavoro.

Ma un grande risultato sarà anche quello di accordare il nostro passo per il cammino che ci attende, educandoci innanzitutto a riconoscere il valore ecclesiale della nostra rete territoriale sia in termini di responsabilità che di risorsa, a servizio dei poveri, della Chiesa italiana e del nostro paese, che vive tutt'ora momenti di grave incertezza, che preoccupano tutti.

Che il soffio vivificante dello Spirito, ispiri in questi giorni e sempre il nostro anelito per la giustizia, la capacità di accoglierci e di accogliere, l'impegno nel camminare insieme, la volontà di educare senza desiderio di primato, di unire senza sopraffare, di sperare senza ingenuità, ma con umile risolutezza.

Concludo invitando a guardare con occhio di amore e di verità alla vita della Chiesa e alla vita del mondo che ci circonda e in cui siamo, dobbiamo essere vitalmente inseriti.

In fondo quando Papa Francesco parla di misericordia, quando dice di combattere il male con il bene, quando dice di uscire fuori verso tutte le periferie, ci invita a sentirci radicati nella Chiesa secondo logica di comunione, per costituire per il mondo, per tutto il mondo, per tutti nel mondo quella luce, quel faro, quel luogo di accoglienza e di fraternità che può dare speranza in tempi di chiusura vicendevole, che può coniugare amore e verità, che può orientare la libertà responsabile verso destini di giustizia e di solidarietà verso gli altri, che è il presupposto per aprirsi verso i poveri, gli ultimi, gli emarginati.

Credo di poter dire che la convivenza democratica nella libertà, per chi come noi si sente portatore di valori utili per il bene comune correttamente inteso, chiede di mettere in campo testimonianza coraggiosa, convinzioni plausibili esempi da offrire a tutti.

In questo senso ogni collaborazione costruttiva va ricercata o continuata: all'interno della comunità ecclesiale (Episcopato ..., CEI ..., Servizi pastorali come Mingrantes, Missioni, Pastorale giovanile, famiglia, catechesi, liturgia).

Penso anche all'Europa e a Caritas Europa, con cui abbiamo visitato qualche settimana fa la struttura di accoglienza intitolata a frate Ettore, nella stazione centrale di Milano.

Penso a Caritas Internationalis con cui abbiamo promosso la partecipazione all'Esposizione universale del 2015. penso al presidente di Caritas Internationalis cardinale Maradiaga che il Papa ha incaricato di coordinare il gruppo di lavoro dei cardinali che ha attivato.

Penso alle Associazioni cattoliche o di ispirazione cristiana con cui condividiamo aneliti e prospettive nei luoghi di consultazione o di coordinamento esistenti e quelli da realizzare, sotto la responsabilità della CEI, cui pensiamo con riconoscenza.

Penso alle Istituzioni civili a cui offriamo collaborazione secondo competenze, e a cui chiediamo sguardo alto, capace di progettualità, che promuova solidarietà, sussidiarietà, promozione della vita e della sua dignità, in una convivenza finalmente segnata per tutti da giustizia e da libertà.